



Franco De Benedetti

**FRANCO DEBENEDETTI**

## «Un buon primo passo, finalmente risolto il conflitto di interessi con Pirelli»

Il senatore dei Democratici di Sinistra Franco De Benedetti apprende la notizia delle dimissioni di Marco Tronchetti Provera in treno. Sta viaggiando verso Milano. Che cosa ne pensa senatore?

«Questo è un buon primo passo. Quello che avevo sostenuto e che era stato autorevolmente confermato dal ministro Pierluigi Bersani». E cioè? «Che questo non è un problema dell'azienda, non è un problema indu-

striale, ma un problema della catena di controllo. Il primo passo per abolire il conflitto di interessi tra la controllante Pirelli e la controllata Telecom. Dove la proprietà, Pirelli, fa l'azionista mentre Telecom sarà amministrata da altri manager non riconducibili a Pirelli». Come Carlo Buora? «Non lo so. La decisione spetterà al nuovo consiglio. Buora è un uomo Pirelli di fiducia di Tronchetti». E

per quello che riguarda l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero? «Se come ho sostenuto, le strategie che aveva proposto Tronchetti Provera nel consiglio di amministrazione erano finalizzate più alla soluzione dei problemi finanziari della catena a monte anziché degli interessi industriali di Telecom, se questa strategia dovesse essere modificata, è chiaro che questo avrebbe conseguenze su coloro

che l'hanno proposta». Che cosa ne pensa senatore della nomina di un uomo come Guido Rossi alla guida dell'ex monopolista di Stato? «Sembra quel personaggio del film di Tarantino... "Sono Wolf e risolvo i problemi". Siamo seri. Oltre a questo Rossi era stato scelto da Prodi per preparare la prima transizione alla privatizzazione». È possibile che si cerchi di ad-

dossare la responsabilità di questa decisione a patti avvenuti a Palazzo Chigi che hanno coinvolto Prodi e Rovati? «Sarebbe chiaramente un pretesto. Ripeto i problemi stanno nella catena di controllo. È però da dire il problema politico creato dal piano Rovati non può essere semplicemente archiviato ma deve trovare una sua soluzione».

ro. ro.

# Telecom, 5 anni vissuti pericolosamente

## Dal matrimonio con Pirelli alle tlc. Storia di Tronchetti Provera, manager venditore di imprese

di Laura Matteucci e Giampiero Rossi / Milano

**IL DEBITO** Era il 28 luglio 2001. Un sabato rovente. In serata, dalla sede milanese di via Negri, l'annuncio che Pirelli ed Edizione Holding, attraverso Olimpia, hanno rilevato il 100% della partecipazione della finanziaria lussemburghese Bell in Olivetti, pari a circa

il 23% della società che controlla Telecom Italia. Finisce così l'era Colaninno, durata due anni. Sul ponte di comando vengono chiamati anche Enrico Bondi e Carlo Buora. Ma è Marco Tronchetti Provera a dettare le parole d'ordine: «Fare di Telecom l'azienda leader tra le società di tlc in Europa» e ridurre la catena di controllo del gruppo Olivetti-Telecom.

Colaninno l'aveva pagata a debito 60mila miliardi, poi ha rivenduto per fare la plusvalenza a Tronchetti a 120mila miliardi, che avendola comprata a debito può solo ripagare i debiti. Anche l'acquisizione di Tim fa parte del ripianamento. Quando, nel gennaio 2005, Telecom Italia lancia un'opa da 14,5 miliardi di euro sulla controllata di telefonia mobile, è chiaro che l'obiettivo della fusione è quello di contenere con i profitti di Tim il debito della capogruppo.

Del resto, dal 2001 ad oggi, per Telecom è una campagna di dismissioni senza soluzione di continuità, che porta in cassa oltre 14 miliardi di euro, incassi azzerati con l'acquisizione di Tim. In cinque anni, Tronchetti vende tutto il vendibile. L'impegno di Telecom in molti paesi non è accompagnato da un piano finanziario in grado di far crescere le controllate: vendere

sembra l'unica strategia credibile. La spagnola Auna è tra le prime società a venire ceduta, per 1,9 miliardi. Telecom esce anche dal mercato austriaco, cedendo Mobilkom per oltre 750 milioni, da quello francese, con la vendita di Bouygues Telecom (altri 750 milioni), e da quello greco: nel giugno 2005, Telecom vende Tim Hellas, incassando oltre 1 miliardo. Ma già prima, nell'agosto del 2003, Telecom fa il «colpo grosso» con la vendita di Seat Pagine gialle: 3 miliardi di incasso, in realtà 3,6 con la cessione di una parte del debito. Eppure, nonostante lo «spezzatino» e tre accorciamenti della catena di controllo, l'indebitamento di oggi è pari a quello del

2001: quasi 42 miliardi. Ma lui, Marco Tronchetti Provera, classe 1948, non è nuovo a giocare tra i debiti e gli spezzatini aziendali. Figlio di armatori e commercianti in rottami di ferro, carbone e combustibili. Il matrimonio con Cecilia Pirelli (nel 1986) gli vale la

cooptazione nel consiglio d'amministrazione della Pirelli, che in quel momento comprende ancora Cavi, Pneumatici e Prodotti diversificati. Cioè marchi come Superga, K Way in Francia, Sapsa (materassi), Solari (i pannelli luminosi delle stazioni ferroviarie), le

Cartiere di Tolmezzo (quelle che producono i nostri block notes) e tanto altro. Due opa tentate su Firestone e su Continental mettono alle corde Leopoldo Pirelli, che lascia nelle mani prima del figlio Alberto e poi del genero la sua azienda, che nel 1991 è gravata da

3mila miliardi di lire di debiti e 600 di perdita. La scalata di Tronchetti Provera comincia così, aggrappata a due mezzi fallimenti pagati soltanto da Leopoldo Pirelli.

Tronchetti usa poi la finanziaria di famiglia, la Camfin, per rafforzare la sua presenza in Pirelli e per «risanare» comincia a vendere, prima quei Prodotti Diversificati, rastrellando circa mille miliardi delle vecchie lire, e poi si dedica a tagliare, ristrutturare, diversificare. Nella seconda metà degli anni Novanta, da vita a Pirelli Re (l'immobiliare, che s'allarga con gli stabili dell'Ina, di Montedison, di Cagis, di Rcs e anche di Edilnord) e l'alleanza con Benetton e Caltagirone per prendersi un terzo di Grandi Stazioni. Che cosa c'entri tutto questo con il core business industriale della Pirelli non si è mai capito. Gli pneumatici diventano infatti prodotto di nicchia (5-6% del mercato), s'allarga il settore cavi, ma la vera scoperta di fine secolo è la fotonica, definita nell'ottobre 1999 dalla Pirelli «la produzione del futuro». Un futuro brevissimo, però: due mesi dopo Tronchetti cede infatti la fotonica stessa alle americane Cisco e Corning, con un bel premio per sé, l'incasso di una stock option di 500 miliardi di lire. «Una vergogna per il capitalismo italiano», scrive il Wall Street Journal. Ne parla male anche l'economista del Corriere della Sera Alessandro

Penati, ma il manager reagisce convocando nel proprio ufficio dietro Piazza Affari, a Milano, lo stesso Penati e il direttore Ferruccio De Bortoli, facendoli sedere a un tavolo affollato d'avvocati. Così ci si capisce meglio, no?

Dalla vendita della fotonica, Tronchetti ricava 4 miliardi di euro, una bella liquidità che dopo un po' contribuisce ad alimentare Olimpia (la finanziaria creata con la Benetton, l'Hopa di Gnutti, Unicredit e Banca Intesa). Proprio Olimpia diventa la macchina da guerra per conquistare la Telecom di Colaninno. Tra l'entusiasmo generale: nessuno che si chiede, in quel 2001, come la piccola Pirelli potesse mantenere la Telecom (cinque volte più grande). A Berlusconi, che lo asseconda nella scalata a Telecom, ricambia il favore con l'acquisto-salvataggio di Pagine Utili e Edilnord.

Il colpo arriva nel 2004: per fare cassa (un miliardo e mezzo di euro) Tronchetti cede a una banca d'affari americana, Goldman Sachs, Pirelli Cavi e cioè 14mila dipendenti e una cinquantina di stabilimenti sparsi in venticinque paesi. Tronchetti raddoppia il colpo con il collocamento alle banche, dopo la fallita quotazione in Borsa, dei Pneumatici, per compensare la fuga da Olimpia di Gnutti e delle due banche. Mentre il debito Telecom vola, il futuro comincia un'altra volta. Ma è un'altra storia.



Marco Tronchetti Provera Foto Ap

## L'avvocato Guido Rossi, l'uomo delle emergenze

**Il colosso telefonico si affida alle cure di chi lo privatizzò nel '97. Stupore in Figc, Melandri: «Attendo chiarimenti»**

Per Guido Rossi è un ritorno. Avvocato, ex senatore della sinistra indipendente (dall'87 al '92), ex presidente della Consob, grande esperto di diritto societario, nella sua lunga carriera - molto prima di approdare alla poltrona di commissario straordinario della Federcalcio - dal gennaio al novembre 1997 era stato per alcuni mesi alla guida della Telecom, mandando in porto quella che lui stesso definì «l'unica vera privatizzazione in Italia». Tempi in cui l'Ifil, con lo 0,6 per cento del capitale e un investimento di circa 185 milioni di euro, ne aveva

il sostanziale controllo. Nato a Milano nel 1931, alunno del prestigioso Collegio Ghislieri, Guido Rossi, si è laureato in giurisprudenza a Pavia nel 1953, conseguendo il Master of Laws ad Harvard. Già docente universitario di diritto commerciale e di diritto privato comparato a Pavia, Trieste, Venezia e Milano, nel 1981 è stato nominato presidente della Consob. Consulente della Montedison e dell'Inps, Rossi ha curato anche le consulenze legali di Mediobanca ed è stato membro del consiglio di amministrazione delle Assicura-

zioni Generali. Alla guida della Ferfin-Montedison durante la crisi Ferruzzi, ha fatto da superconsulente in operazioni finanziarie importanti, come l'acquisizione del Credito Bergamasco da parte del Credit Lyonnais. Prima di arrivare sulla poltrona più alta di Telecom aveva guidato Ferfin-Montedison. E prima ancora aveva guidato la battaglia della Mondadori a fianco di Carlo De Benedetti contro la scalata di Berlusconi. In tempi più recenti Guido Rossi ha tutelato per un anno gli interessi della banca olandese Abn Amro, che dopo l'inchiesta

sui vertici della Banca Popolare Italiana ha avuto il via libera per aggregare l'istituto padovano. Ma la passione per lo sport - Federcalcio a parte - lo portò anche a ricoprire per quattro anni la carica di consigliere di amministrazione dell'Inter. Oggi, oltre alla Figc, è docente a contratto di Filosofia del diritto presso l'Università «Vita-Salute» San Raffaele di Milano. La nomina di Guido Rossi alla testa di Telecom Italia apre un problema sul fronte calcio. Giovanna Melandri, ministro dello Sport, ha dichiarato: «Sono in

contatto con il presidente del Coni Gianni Petrucci e attendo un chiarimento con il professor Rossi. Una cosa è chiara: indipendentemente dalle persone, l'opera di riforma del calcio non deve interrompersi». Dalla sorpresa della Melandri alle certezze di Maurizio Zamparini, presidente del Palermo: «Guido Rossi alla Telecom? Benissimo, è un lavoro adattissimo a lui... In Federcalcio faremo un presidente, e che ci vuole? Basta convocare subito l'assemblea ed eleggerne uno nuovo. È una cosa che vado dicendo da tempo».



Guido Rossi Foto Ap

**VENERDÌ 15 SETTEMBRE ORE 17.00**  
**SABATO 16 SETTEMBRE ORE 10.00-13.00**  
**SALA EUROPA**

**FESTAUNITÀ NAZIONALE**  
**PESARO 2006**

## ASSEMBLEA NAZIONALE DEI TESORIERI, DEI RESPONSABILI DELL'ORGANIZZAZIONE E DELLE FESTE DELL'UNITÀ

Intervengono:

Andrea Orlando, Ugo Sposetti, Roberto Montanari, Lino Paganelli, Marco Marchetti, Floriano Tegacci

www.festaunita.it  
www.dsonline.it

